

80

ottobre - dicembre 1987

convegno di studio

**ANZIANI CRONICI NON AUTOSUFFICIENTI:
NUOVI ORIENTAMENTI CULTURALI E OPERATIVI**

Il 20 e il 21 maggio 1988 avrà luogo a Milano, Via Corridoni 16, nella Sala dei Congressi della Provincia (g.c.), il convegno di studio « *Anziani cronici non autosufficienti: nuovi orientamenti culturali e operativi* », organizzato da: Centro Studi e Programmi Sociali e Sanitari, Fondazione Costantini, Fondazione Zancan, Istituto per gli Studi di Servizio Sociale, Prospettive Assistenziali.

(Vedere il programma preliminare nell'ultima pagina di copertina)

ABBONARSI IN TEMPO PER IL 1988

Per il 1988 l'abbonamento a *Prospettive assistenziali* non subisce aumenti: rimane a L. 20.000.

Il rinnovo sollecito dell'abbonamento (entro febbraio 1988) ci consente di beneficiare dell'apposita riduzione concessa dalle poste e di imbustare meccanicamente la rivista.

Conto corrente postale n. 25408105 intestato a *Prospettive assistenziali*, Via Artisti 34, 10124 Torino.

È il 3 agosto 1987, è un giorno molto caldo e afoso; a Igea Marina gli alberghi sono al completo (nonostante le pessimistiche previsioni del mese precedente), la spiaggia è brulicante, la gente prende il sole, fa il bagno, chiacchiera, i soliti *flirt* estivi, si gioca a bocce, si cerca di organizzare la serata (possibilmente con una conclusione sessuale), le madri strillano ai bambini che stanno troppo in acqua, i padri sbirciano le tedesche senza reggiseno, qualcuno digerisce a stento la cotoletta, i più in forma giocano a pallavolo...

Italiani brava gente.

È una spiaggia «popolare» in una regione dove, secondo chi la governa, il turismo non può essere considerato un «consumo voluttuario», ma una reale esigenza sociale che comporta la creazione delle condizioni strutturali e ambientali per un uso collettivo del diritto alle vacanze.

In questo senso gli enti locali si fanno carico delle case di vacanze per l'infanzia e inviano al mare gli anziani bisognosi (120.000 nel 1986).

Ma...

Verso le 13, dopo 8 ore di viaggio, arriva un pulmino da Torino con sei handicappati (di cui 4 su sedie a rotelle) e tre accompagnatori che hanno regolarmente prenotato presso l'hotel K2 di Bellaria.

Il proprietario dell'albergo, Tullio Giorgetti, alla vista del gruppo comincia a proporre obiezioni: «Il mio albergo non ha le strutture adatte, l'ascensore resterebbe troppo a lungo occupato, le carrozzine rallenterebbero i servizi comuni, non ero stato informato che si trattava di handicappati gravi, i letti non hanno le sponde... (!)».

Dopo due ore di discussione il gestore offre qualche panino e due bottiglie d'acqua minerale e licenzia il gruppo indirizzandolo alla Azienda di soggiorno per la ricerca di un'altra sistemazione.

Per 4 ore si telefona ad alberghi, appartamenti privati, pensioni, ma quando si precisa che ci sono handicappati la risposta è: «Non c'è posto».

Verso le 18 qualcuno telefona alla Casa Marina dell'ANIEP, il posto c'è anche se in una camera di soggiorno.

Il 4 agosto l'ANIEP, in ottemperanza ai propri fini statutari (e non per scopi di ritorsione politica o di scandalismo) denuncia all'opinione pub-

blica il caso e preannuncia un esposto alla magistratura.

Il 5 agosto il problema viene discusso in Parlamento per una mozione presentata da Franco Piro e il Presidente Gorla assicura che il fatto sarà esaminato col massimo rigore e promette una «commissione speciale per i problemi degli handicappati». Tutta la stampa, la radio e i telegiornali, riferiscono ampiamente l'episodio di discriminazione.

Si riuniscono, nei giorni successivi, le autorità regionali, i Sindaci della costa romagnola, le Associazioni degli albergatori, gli organi dirigenti dell'Azienda di promozione turistica; il Ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio sollecitano provvedimenti.

A questo punto il discorso si amplifica, non si tratta più soltanto degli handicappati, ma dei problemi generali del turismo romagnolo e della sua crisi, dei ritardi culturali degli operatori turistici, dei difficili rapporti fra le associazioni degli albergatori e gli Enti locali; diventa un groviglio inestricabile di questioni economiche, politiche, istituzionali e sociali, che riempiono le pagine dei giornali per 20 giorni.

La sequenza dei fatti principali

— Il sindaco di Bellaria, Nando Fabbri, dispone la chiusura dell'hotel K2 dal 24 al 30 agosto perché è stato violato il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che sancisce che nessun esercizio pubblico può rifiutare chi è in grado di pagare le prestazioni.

— L'ANIEP formula un esposto al procuratore della Repubblica di Forlì, per la violazione dell'articolo 27 della legge 118/71 che stabilisce che «in nessun luogo pubblico o aperto al pubblico può essere vietato l'accesso ai minorati» (2).

— L'Associazione degli albergatori di Bellaria - Igea Marina, dichiara che in occasione della chiusura del K2, in segno di protesta, verranno spente tutte le insegne degli alberghi.

— Su mandato del Procuratore della Repubblica di Rimini, i carabinieri effettuano un'indagine meticolosa, una vera e propria perquisizione, sulla Casa marina dell'ANIEP e sulla sua regolarità.

— Si riunisce il Consiglio comunale di Bellaria e si delinea una crisi perché il gruppo socialista

(1) Questo articolo è dedicato dall'Autore a Nando Fabbri, Sindaco di Bellaria nell'estate 1987, del quale riconosce il rigore e la coerenza politica.

(2) Il testo dell'esposto è riportato in allegato.

si dissocia dalla decisione della giunta e dal provvedimento di chiusura del K2.

— L'Unità inizia una raccolta di firme contro il *black-out* degli albergatori, le adesioni sono moltissime e di diverse parti politiche.

— L'ANIEP indice una conferenza stampa per precisare i rischi di strumentalizzazione e i pretesti che si sono scatenati attorno alla vicenda.

— Il Sindaco di Bellaria accelera le pratiche e concede il permesso di apertura alla Casa marina dell'ANIEP (che aveva in corso l'istruttoria del condono edilizio).

— Il Procuratore della Repubblica di Rimini fa requisire gli atti concessivi presso il Comune; l'ANIEP prepara un ricorso al Consiglio superiore della Magistratura ritenendo ingiustificato e pleonastico questo secondo intervento del magistrato.

— Gli handicappati di alcuni istituti elioterapici vicini a Igea Marina fanno un corteo di protesta e manifestano di fronte al K2.

— L'ANIEP e la Comunità Papa Giovanni XXIII indicano una manifestazione a Rimini, per il rispetto dei diritti di tutti i diversi.

— Don Oreste Benzi, per incarico del Vescovo di Rimini, inizia una difficile mediazione fra l'Amministrazione comunale e gli albergatori, con lo scopo di attenuare le tensioni e di far sospendere il *black-out*.

— Gli albergatori revocano il *black-out*, l'ANIEP e l'Associazione Papa Giovanni XXIII trasformano la manifestazione di Rimini in un atto di «riconciliazione»; all'iniziativa, che ottiene numerose adesioni di associazioni, ministri e parlamentari, partecipano oltre 4.000 persone; il corteo, che attraversa una Rimini in parte stupita, in parte indifferente, si conclude con i discorsi di don Oreste Benzi, di Luciano Guerzoni, Presidente della Giunta regionale e di Gianni Selleri.

— Il Pretore dirigente di Rimini blocca l'ordinanza del Sindaco di Bellaria con la quale era stata disposta la chiusura del K2, in attesa del giudizio del TAR al quale il proprietario del K2 aveva fatto ricorso.

— Il TAR, riunito in seduta straordinaria, conferma la validità e la legittimità del provvedimento di chiusura del K2 («atto esemplare e dovuto») e respinge il ricorso.

— Il Sindaco di Bellaria firma una seconda ordinanza con la quale dispone la sospensione della licenza al K2 dal primo al sette settembre.

— Il Procuratore della Repubblica di Rimini trasmette ad un giudice istruttore i verbali della ispezione effettuata presso i locali della Casa marina dell'ANIEP.

— La denuncia dell'ANIEP sulla violazione dell'art. 27 della legge 118/71 da Forlì approda alla Pretura di Rimini «per competenza».

— Il Pretore dirigente di Rimini sospende per la seconda volta la chiusura del K2 nonostante il giudizio del TAR («l'autorità giudiziaria non si fa scavalcare dall'autorità amministrativa») e fissa un incontro fra le parti per il 23 settembre.

— Si profila un interminabile conflitto di competenze e un ricorso in Cassazione, come di fatto avvenne per iniziativa del Comune di Bellaria.

Lo sviluppo cronologico dei fatti non corrisponde (come spesso capita) a nessun sistema logico, è quindi necessario qualche commento per cercare di distinguere i vari problemi.

Una sola premessa che può valere come schema interpretativo generale: gli handicappati, in quanto portatori di bisogni e di esigenze, che non possono essere eluse o rinviate, evidenziano e anticipano le disfunzioni e le carenze dell'organizzazione e dei rapporti sociali e fanno scoppiare le tensioni e le contraddizioni latenti, che di solito vengono mascherate o rimosse.

Aspetto giuridico istituzionale

Al di là di ogni possibile valutazione non c'è dubbio che la vicenda del K2 rappresenta una violazione dei diritti civili in senso complessivo, in quanto fa riferimento a norme giuridiche generali. Il fatto che l'episodio abbia riguardato un gruppo di handicappati non costituisce, sotto il profilo giuridico, un caso specifico, se non per alcune disposizioni di tutela aggiuntiva che il legislatore ha introdotto nell'ordinamento (art. 27, legge 118/1971), non perché le norme costituzionali e la legislazione amministrativa siano insufficienti per il rispetto della dignità e dell'uguaglianza di tutti i cittadini, ma per sottolineare un'esigenza di carattere culturale: l'integrazione sociale degli handicappati.

Il Sindaco di Bellaria, disponendo per due volte la chiusura dell'hotel K2, ha agito secondo le proprie competenze in materia di polizia amministrativa (art. 19, D.P.R. 616/77) e in riferimento ai principi generali di diritto.

I provvedimenti di chiusura possono essere impugnati di fronte al Tribunale amministrativo regionale, così come ha fatto, seppure tardivamente, il proprietario dell'hotel K2.

Tuttavia il giudizio del TAR è stato preceduto e seguito da due interventi del pretore di Rimini, dottor Brandina: una prima volta con la motivazione che sarebbero mancate le condizioni della tutela giuridica al ricorrente (si riteneva che il TAR fosse «chiuso per ferie»), una seconda volta (dopo che il TAR aveva respinto il ricorso), per motivi molto meno comprensibili e logici, di competenza giurisdizionale.

Comunque si concluda questo conflitto fra autorità giudiziaria e autorità amministrativa, non

ci può essere alcun dubbio sulla legittimità delle ordinanze del Sindaco di Bellaria.

Per quanto riguarda l'azione dell'ANIEP (esposto alla magistratura e denuncia pubblica) è opportuno precisare che non si è trattato, come hanno pubblicamente dichiarato gli albergatori, di un caso provocato ad arte per fini politici, propagandistici o di categoria.

La posizione è invece estremamente chiara: un diritto è stato violato, lo stesso diritto dev'essere sanzionato e riaffermato.

Come constatazione finale si può tuttavia affermare che chi è riuscito a trasferire la vicenda dall'ambito politico e culturale alla esclusiva competenza giuridica, ha di fatto sottratto il problema al dibattito democratico, troncando così ogni ulteriore approfondimento sulle cause e le responsabilità della vicenda.

Aspetti politici ed economici

Il rifiuto dell'ospitalità agli handicappati di Torino, ha avuto una straordinaria amplificazione perché ha innescato la manifestazione di tensioni preesistenti fra Enti locali e operatori turistici, fra la nuova Azienda di promozione turistica e le Associazioni degli albergatori, fra PCI e PSI che, pur governando insieme le amministrazioni comunali del circondario di Rimini, scontano una situazione di difficile convivenza nei reciproci equilibri e rapporti di potere.

A tutto ciò si deve aggiungere un certo grado di passionalità e di provincialismo politico che radicalizza spesso i contrasti.

L'episodio di discriminazione e la sua risonanza a livello parlamentare, governativo e pubblico, hanno indotto gli apparati e le rappresentanze istituzionali del Partito comunista a difendere e a ricostituire l'immagine compromessa della regione e della riviera, sia sotto il profilo amministrativo, sia sotto quello socio-culturale.

In questo senso si spiegano le decise prese di posizione del Presidente della Giunta regionale, del Sindaco di Bellaria e dell'organo ufficiale del partito che hanno determinato la decisione di un provvedimento esemplare nei confronti dell'hotel K2, che avesse insieme scopi riparativi ed effetti politici.

E tuttavia questa intenzione, quando si è tradotta in fatti concreti, si è dimostrata una «corsa in avanti» che ha lasciato allo scoperto molte retrovie e che ha fatto risaltare carenze di programmazione e di gestione ben più gravi del fatto specifico.

Si spiegano così i distinguo dei socialisti, il braccio di ferro fra le Associazioni degli albergatori (che hanno il potere economico, ma sono politicamente subalterni) e il Partito comunista e l'emergere improvviso di tutti i sintomi della

crisi strutturale e del vuoto dei contenuti sociali del turismo emiliano-romagnolo, che rischia di essere soffocato dalla sua stessa espansione quantitativa.

Si sono quindi espresse ed accavallate esigenze politiche e generali, interessi corporativi (forti e protetti), tentativi di rinviare l'analisi e la discussione di un malessere e di una inadeguatezza di cui è troppo difficile prevedere gli sbocchi o organizzare le soluzioni e il cui permanere provoca appunto l'intolleranza, la discriminazione, il rifiuto di ogni realtà o situazione che non abbia una diretta convenienza economica o politica (i saccopelisti, i senegalesi, gli handicappati, i vigilantes, la droga, il racket, sono tutti indici di questa realtà).

In questa prospettiva si può spiegare il giudizio di chi ha visto nel provvedimento di sospensione della licenza commerciale all'hotel K2, un fatto essenzialmente punitivo, un atto di forza e di prevaricazione, un'incapacità di mediazione politica e sociale. Ci sono stati e ci sono troppi legami fra gli amministratori socialcomunisti e gli operatori turistici perché potesse essere immediatamente comprensibile una contrapposizione istituzionale o ideologica.

L'industria turistica romagnola è costituita da una straordinaria commistione di imprese individuali (nata dal boom economico, dagli abusi edilizi, dal consumismo e dal benessere) e di tentativi di razionalizzazione di tipo capitalistico. Il criterio del massimo profitto (che non viene reinvestito se non per potenziare ed alimentare il sistema) prevale su quello dello scambio di equivalenti e dell'organizzazione. È una parossistica esaltazione dell'iniziativa privata che non sopporta interferenze o controlli e che per ottenere la massima libertà sostiene elettoralmente (e quindi condiziona) i partiti di maggioranza, che dovrebbero invece convalidare un diverso modello di sviluppo. Il K2 ha costretto ad un convulso e breve confronto i protagonisti di queste contraddizioni.

Nel contesto di tale situazione, gli handicappati sono stati ripetutamente «strumentalizzati» e sono diventati il pretesto per l'attribuzione incrociata e confusa di colpe e di benemerienze e non sempre è stato possibile evitare l'eterogestione del problema e difendere i valori e l'identità giuridica che il caso del K2 aveva compromesso.

È risultato comunque chiaro che per gli albergatori ospitare in alta stagione portatori di handicaps, rappresenta un «danno economico» perché suscita o potrebbe suscitare reazioni negative da parte degli altri turisti, può far perdere clienti e compromettere parte del guadagno. Questa constatazione è sufficiente per spiegare comportamenti di rifiuto.

Di fronte alla riprovazione pubblica e ai conseguenti atti amministrativi, gli albergatori si sono difesi prima in termini di pressione corporativa (solidarietà con il collega punito, minaccia del *black-out*), poi ricorrendo, con evidenti successi, alla magistratura.

Dall'autorità giudiziaria sono poi scaturite azioni e indagini che cronologicamente e concettualmente è difficile non collegare con il fatto che l'ANIEP aveva ospitato gli handicappati rifiutati ed aveva informato l'opinione pubblica.

La Casa marina dell'ANIEP è stata sottoposta a meticolose ispezioni e perquisizioni, le autorizzazioni comunali sono state requisite per accertarne la regolarità (non risulta che niente di analogo sia stato fatto nei confronti dell'hotel K2).

Questi interventi, che il Procuratore di Rimini ha definito « normali e a fin di bene », potevano essere interpretati come un avvertimento e una ritorsione.

Aspetti socio-culturali

Il rifiuto del «K2» di ospitare un gruppo di handicappati è stato determinato da alcuni fatti oggettivi e da molte distorsioni culturali.

L'interpretazione può riferirsi a molteplici aspetti di costume, di comportamento, di educazione civica, sia sotto il profilo sociologico, sia sotto quello psicodinamico.

La tradizionale accoglienza delle famiglie, dei bambini, del turista straniero, del cliente per scopi terapeutici, che caratterizzava l'inizio del turismo emiliano-romagnolo, si è trasformato in un modello di vita imposto che per gli operatori corrisponde all'obiettivo del massimo profitto e per gli utenti ad una «vacanza» intesa come evasione, come trasgressione, come «tempo del piacere».

L'intenzione speculativa degli albergatori, dei commercianti, dei produttori di divertimenti alimentari e rinforza reciprocamente le aspettative semireali di un periodo che costituisca uno stacco con la realtà quotidiana, gli obblighi e le frustrazioni «del tempo normale». E tuttavia il modo di fruizione non è più costituito dal riposo, dalla ricerca della comunicazione, dagli effetti della salubrità dell'ambiente (il cui degrado è giunto al limite della emergenza), ma da un edonismo individuale, primitivo e conformistico che non deve avere disillusioni.

Si crea allora una situazione sostanzialmente disumanizzata e comunque una frattura di continuità negli atteggiamenti e nei comportamenti.

La pausa estiva significa l'abbronzatura, la discoteca (per i più attempati la modulazione del liscio), essere serviti, mangiare bene, avere il maggiore numero di rapporti sessuali, preferibil-

mente con più *partners*, dormire poco la notte, ecc. ecc.

È chiaro che c'è posto e possibilità di successo soprattutto per i belli, per i sani, per quelli eleganti, per i sessualmente desiderabili; in questa realtà, gli handicappati, i diversi, i portatori di deficit estetici e persino chi propone comportamenti alternativi, costituiscono un elemento di contraddizione, un richiamo che provoca atteggiamenti di rifiuto e fa esplodere paure o insofferenze inconscie che di solito vengono controllate o inibite.

Dal punto di vista psicodinamico la presenza o la vicinanza di un handicappato costringe alla percezione di una realtà che viene di solito interpretata come malattia, come disgrazia, come difficoltà esistenziale, come inferiorità sociale. Si verifica un rifiuto inconscio di identificazione e di comunicazione che si esprime o con reazioni di aggressività e negazione o mediante le « sublimazioni » del pietismo e della indifferenza. In ogni caso la relazione ed il rapporto interpersonale sono difficili e richiedono una motivazione e una intenzionalità che sono frutto di convinzioni morali, di equilibrio personale e di consapevolezza che non tutti hanno.

Questi sentimenti collettivi, che per certi aspetti sono ineliminabili, possono essere tuttavia superati attraverso l'esperienza, che consiste sostanzialmente nell'accettare o tollerare anzitutto la presenza e la vicinanza fisica dei portatori di handicaps, condizione preliminare e indispensabile per ogni conoscenza e relazione che permettano di superare gli impulsi inconsci di rigetto e rifiuto.

Se queste considerazioni e queste realtà vengono trasferite nell'ambito del cosiddetto «tempo libero», si può osservare una straordinaria amplificazione degli aspetti negativi. Il tempo libero si struttura, rispetto al «tempo occupato», come rimozione delle regole, come disinibizione degli impulsi erotici o aggressivi.

Si tratta tuttavia di una «libertà» fortemente condizionata dai modelli indotti dal consumismo e dai «valori dominanti» e comunque codificata sia sul piano reale, sia a livello immaginario.

Le aspettative sono quelle del piacere, del successo, della soddisfazione, del rafforzamento delle istanze libidiche e tutto ciò comporta una destrutturazione del super-ego e conseguentemente una minore vigilanza e controllo dei «codici sociali».

Il comportamento può diventare allora impulsivo e irrazionale fino alla manifestazione esplicita dell'intolleranza quando qualcuno compromette o disturba le aspettative di gratificazione e di «libertà» nelle azioni e nei pensieri. Quest'effetto è tanto più forte quanto più, come nel turismo di

massa, le capacità critiche o le possibilità alternative nei confronti del conformismo sono ridotte o inesistenti: in termini banali «il divertimento» non è compatibile con la presenza di persone che possono richiamare immagini di sofferenza e che richiedono un impegno di introspezione e di razionalizzazione dei sentimenti e delle azioni.

La «vita d'albergo» rende ancora più difficile e complessa la situazione: si vive sotto lo stesso tetto, ci si incontra con frequenza, si mangia negli stessi piatti, non ci si può sottrarre alla percezione...

La conseguenza sul piano pratico è che i turisti normodotati non tornano più in quell'albergo e che gli albergatori rifiutano gli handicappati. Il villeggiante ha subito una ferita narcisistica, l'albergatore un danno economico e di immagine. Tutto ciò non si verifica comunque in «bassa stagione» o in condizioni di mercato con scarsa domanda, quando handicappati, anziani o malati mentali, vengono accolti volentieri; in questo caso il gruppo minoritario diventa gruppo egemone o entra in rapporto con persone di analoga condizione economica: la vacanza, da tempo del piacere, si trasforma in un fatto terapeutico o in un pacato convivere fuori dalla realtà urbana, diversamente.

Osservazioni conclusive

Indipendentemente dalle mie consapevolezze e competenze, anch'io ho cercato di capire, con ricordi antichi e recenti.

I primi si riferiscono agli inizi degli anni '50, quando i paesi della costa erano fatti di piccole case a un piano, circondate dall'orto, e vicino avevano un capanno di lamiera dove i proprietari si ammassavano per poter affittare.

Erano pescatori, ortolani, immigrati dall'entroterra, c'era odore di mare, le spiagge con i canneti, i tendoni a strisce fermati con i paletti, tanta sabbia, il mare pulito, le stelle marine. C'erano poche pensioni, a conduzione familiare (2.500 lire tutto compreso), e la gente era accogliente, disposta alla solidarietà e all'aiuto reciproco al di là della convenienza e dell'utilità.

Poi hanno cominciato a costruire gli alberghi sulla spiaggia (adesso sono 3.000 nel circondario di Rimini), ad inventare tutte le occasioni possibili per fare soldi.

Adesso il litorale da Cattolica a Cesenatico è come una grande rete a strascico attraverso la quale passano milioni di persone che per uscire debbono lasciare tutto il denaro, in rette di soggiorno, in consumazioni, in biglietti per discoteca, in vestiti, in noleggio di ombrellone, in gite a San Marino, in cocaina o in «spinelli»...

I ricordi più recenti riguardano alcuni tentativi di capire la gente che passeggia in viale Ceccarini, in viale Tripoli, sul lungomare soffocati dal traffico.

Ma che cosa pensano, che cosa cercano, perché hanno tutti lo sguardo vuoto (a parte i ragazzi innamorati)?

Eppoi il mio impegno politico, sociale: l'integrazione degli handicappati come unica condizione di riscatto, la necessità della reciprocità e del dialogo per eliminare almeno quelle sofferenze che derivano dalle ingiustizie.

È un progetto di umanesimo, cristiano o marxista o anche laico (la tolleranza e il pragmatismo democratico con le sue radici borghesi e filosofiche).

Ma il caso del K2 che cosa significa? Ritardo culturale, carenze legislative, disfunzioni sociali, smarrimento dei valori della convivenza? Probabilmente tutti questi fatti insieme (le barriere architettoniche, la disoccupazione, l'emarginazione, i pregiudizi, l'individualismo).

Eppure bisogna semplificare, almeno in termini di denuncia: gli handicappati a Igea Marina hanno subito una violenza e una umiliazione (come tuttavia accade nelle scuole, nelle fabbriche e nella vita quotidiana) e proprio perché non si tratta di un caso isolato ed eccezionale, è necessario un rinnovato impegno di protesta, di rivendicazione dei diritti, di affermazione dell'uguaglianza e della dignità.

Per semplificare è utile trascrivere alcune lettere che sono apparse sulla stampa.

1. - « Per carità non datemi della razzista, ma io do ragione all'albergatore di Bellaria che ha respinto un gruppo di handicappati, e hanno fatto benissimo i suoi colleghi ad essere solidali con lui minacciando il buio della protesta.

Vorrei che i signori Parlamentari, il Sindaco e tutti coloro che si sono eretti a paladini difensori, provassero anche solo in via sperimentale, di stare a tavola con un handicappato.

A me è successo e posso dire che non solo l'appetito se n'era andato del tutto ma che, per non rimetterci la salute, sono stata costretta a cambiare albergo.

Ma perché questi signori si sentono tanto offesi? Alla fine dei conti si viene in vacanza per stare allegri, per riposarci e non per intristirci sulle disgrazie altrui.

Non potrebbero provvedere a raggrupparsi e prendere un albergo tutto per loro? Non avrebbero sempre sotto gli occhi la "salute" degli altri, quindi sarebbe auspicabile ed augurabile anche per la loro serenità.

Infine assicuro fin d'ora, che non andrò mai più in un albergo che ospita handicappati gravi ».

2. - « Sono in villeggiatura a Cesenatico, mi domando perché tanto scandalismo. La pensiamo tutti così ma è chiaro che non si possa pubblicamente e ufficialmente condannare gli handicappati in vacanza. In città o in vacanza gli handicappati fanno ribrezzo, inutile nascondere, inutile "far finta" che non sia così. È chiaro che è troppo costoso adibire colonie a villaggi-vacanze per handicappati, eppure in molte nazioni civili lo fanno. Qui dove vanno tutti i fondi raccolti per gli handicappati? Forse nelle tasche di chi pretende di farli vivere in mezzo agli altri? Poi pronti ad accusare di razzismo (gli handicappati non sono una "razza" ma una disgrazia).

Alcuni enti pregherebbero per raddoppiare i guadagni. Inutile, c'è anche questa realtà, ma nessuno ne parla ».

3. - « Quale modesto uomo della strada mi permetto di manifestare la mia diversa opinione su questo caso, così enormemente ingrandito dalla stampa, dalla televisione, da tutti gli intervistati e da ultimo da lei stesso reverendo. Ed ecco la mia opinione: il primo dovere di ogni buon albergatore è di rendere gioiose e serene le vacanze ai suoi villeggianti, perché questi sono venuti sulla nostra Riviera per godersi in allegria questo periodo di riposo che la maggior parte di loro ha sognato e desiderato per l'intero anno. Quindi non è giusto farli convivere con individui menomati che destano solo compassione e tristezza.

I villeggianti non sono altruisti e male si adattano a compagnie tristi e malinconiche. Ci sono infiniti altri modi per fare trascorrere l'estate nel modo migliore e più adatto a qualche decina di handicappati senza mettere anche loro a disagio fra gente che ha solo voglia di divertirsi. Ma sembra che questa considerazione non sia passata per la mente a nessuno, e tanto meno al signor Sindaco che ha addirittura revocato la licenza K2 minacciando di fare altrettanto con gli altri albergatori del Comune se organizzeranno feste per i villeggianti nei loro alberghi.

Nessuno ha cercato di minimizzare il caso invece di dilatarlo a dismisura. Tutto questo clamore non va certo a vantaggio degli handicappati, ma reca solo un enorme danno al nostro turismo il quale è già minato da altre molteplici cause, e ci mancherebbe anche che gli addetti ai lavori non facessero tutto il possibile per rendere sempre più gioiose e serene le vacanze ai villeggianti della nostra Riviera ».

Certo ci sono state anche testimonianze di solidarietà (molte però convenzionali o provocatorie o opportunistiche), ma quelle negative hanno un significato più forte.

Il caso del K2 ha coinvolto la stampa, il Governo, il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica, il Ministro dell'interno, i Sindaci, i Prefetti, i Magistrati, i Partiti, i Sindacati, la Chiesa, i Movimenti spontanei, le Organizzazioni degli albergatori, dei commercianti, in un arco di atteggiamenti che vanno dalle posizioni dell'Arci-Gay alla pastorale ecclesiastica.

Ma il caso del K2 ha soprattutto evidenziato la condizione di emarginazione sociale degli handicappati e la problematicità della loro integrazione.

Sono possibili e necessarie ulteriori analisi e approfondimenti, in termini politici e culturali, ma una conclusione si impone comunque e duramente: nessuno può ottenere il rispetto dei diritti se non è capace di difenderli.

Allegato

Al Procuratore della Repubblica di Forlì

Il sottoscritto Giancarlo Selleri in qualità di legale rappresentante dell'Associazione Nazionale tra Invalidi per Esiti di Poliomielite ed altri invalidi civili (A.N.I.E.P.), associazione giuridicamente riconosciuta con D.P.R. 21 gennaio 1986, n. 269 e sede in Roma, via Borelli 7,

premessò

che fra gli scopi dell'A.N.I.E.P. (art. 1 punto 7) vi è quello di « combattere e denunciare ogni forma di discriminazione, di rifiuto, di reclusione, di emarginazione e di speculazione economica e politica nei confronti degli handicappati, sia che si verifichino in istituzioni specializzate, sia che si manifestino nelle sedi e nelle organizzazioni della vita collettiva »

espone

per gli opportuni provvedimenti e accertamenti i seguenti fatti:

Nell'aprile 1987 un rappresentante della comunità alloggio «I Soci» con sede a Torino, via Lungo Dora Voghera 134, prenotò 4 camere presso l'Hotel «K2» di viale Pinzon 212, Igea Marina - Bellaria, per il periodo dal 3 al 18 agosto; la prenotazione, previo accordo, veniva confermata con il versamento di una caparra di lire 400.000 in data 16 aprile 1987.

Durante il primo colloquio telefonico e successivamente altre 2 volte, nel giugno e il 31 luglio, veniva precisata la presenza di sei portatori di handicaps dei quali quattro su sedia a rotelle e due deambulanti con protesi: l'incaricata alla ricezione non sollevava alcuna obiezione e assicurava l'esistenza nell'hotel di un ascensore di dimensioni adeguate.

Lunedì 3 agosto 1987 il gruppo di Torino, composto dai sei handicappati e tre accompagnatori,

